

Daniela Acquadro Maran
Antonella Varetto

STALKING: ANALISI DEL FENOMENO

Abstract

Stalking has only recently been distinguished from a wide range of other socially inappropriate, intrusive and potentially distressing activities: it is described by literature as a behavior characterized by repeated intrusions involving unwanted contacts (such as following, approaches, surveillance) and unwanted communications (including telephone calls, e-mails, letters). In our Country this phenomenon is now a specific form of criminal offending and has established itself as a recognized social problem. The aim of this work is to describe and analyze the stalking phenomenon through behaviors that characterized the stalking campaign, motivation and relationship victim/stalker, consequences on victims.

Lo *stalking* viene definito come un insieme di comportamenti aggressivi messi in atto da un soggetto (*stalker*) che irrompe in modo reiterato, indesiderato e con intento persecutorio nella vita privata di un altro individuo (vittima)¹ che percepisce tali comportamenti fastidiosi, paurosi se non pericolosi per la propria e/o altrui incolumità. È questo l'elemento chiave per definire il fenomeno: la percezione della vittima. Se infatti l'invio di regali, lettere, fiori, incontri più o meno casuali in luoghi frequentati da un soggetto o da entrambi, ecc. possono essere comportamenti auspicati quando vi è una reciprocità di interesse (ad esempio nel rituale del corteggiamento), gli stessi possono essere vissuti come spaventevoli se indesiderati. Un altro elemento che caratterizza il fenomeno e lo rende peculiare rispetto ad altri comportamenti violenti, come ad esempio il *mobbing* o la molestia sessuale, è la presenza di condotte tese alla persecuzione nella vita privata della vittima. Non a caso il termine deriva dal linguaggio venatorio dove viene utilizzato con il significato di braccare, pedinare, appostarsi in agguato di una preda: è chiara in questa definizione l'inquietudine che qualifica i comportamenti dello *stalker* e l'ansia che gli stessi incutono alla vittima, determinando la sensazione di non essere mai al sicuro, in nessun luogo. Come si può ben immaginare il fenomeno risulta variegato dal punto di vista della tipologia di comportamenti messi in atto, del legame che sussiste tra vittima e *stalker*, della motivazione che ha innescato la campagna di comportamenti violenti e assillanti, della sua dinamica, delle conseguenze sulle vittime.

¹ Cfr. B. GARGIULLO, R. DAMIANI, *Lo stalker, ovvero il persecutore in agguato. Classificazione, assessment e profili psico-comportamentali*, Franco Angeli, Milano 2008.

1. Tipologia di comportamenti

Gli studi condotti in diversi Paesi (USA, UK, Germania, Italia, India...) indicano che la principale forma di violenza perpetrata nello *stalking* è psicologica, perpetuata con minacce più o meno esplicite, comprese minacce di aggressioni a terze persone o di autolesionismo. In alcuni casi, tristemente noti, la campagna di *stalking* culmina nella messa in atto di comportamenti violenti che determinano lesioni gravi se non la morte della vittima. Proprio l'aver dato risalto da parte dei media ai casi clamorosi ed infausti può far supporre che i comportamenti molesti e reiterati che una vittima dolorosamente esperisce non siano annoverabili come casi di *stalking*, e quindi passibili di intervento da parte delle forze dell'ordine. Vale la pena ricordare che la legge italiana (art. 612-bis c.p.p.) punisce «[...] chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita...». Dunque qualsiasi comportamento reiterato (per poche settimane come per anni) che determina uno stato di paura, ansia o angoscia, tale da indurre un cambiamento nello stile di vita (ad esempio cambiare numero di telefono, percorso per recarsi al lavoro, amicizie, casa, città, professione...) può essere perseguibile.

Secondo Mullen e collaboratori², i comportamenti di *stalking* possono essere categorizzati come comunicazioni indesiderate, contatti indesiderati, comportamenti associati.

Le comunicazioni indesiderate (tramite telefonate, lettere, sms, e-mail, bigliettini) in genere sono rivolte direttamente alla vittima, ma possono coinvolgere anche la famiglia, amici o colleghi. Il telefono è tra gli strumenti più utilizzati in quanto consente un contatto senza un confronto diretto³. Il contenuto può essere una minaccia di violenza fisica nei confronti della vittima o del partner, dei figli, dei famigliari, oppure una dichiarazione d'amore, una richiesta di appuntamento, un tema sessuale osceno. Spesso per indurre un sentimento di paura lo *stalker* rivela alla vittima un particolare (un capo d'abbigliamento, un evento, un incontro, un luogo...) della sua giornata, instillando così la sensazione di essere costantemente oggetto di attenzioni. La frequenza delle telefonate può variare, ci sono vittime che hanno denunciato persecuzioni via telefono che avvenivano più volte al giorno, e altre che descrivono tale comportamento ricorrente in occasioni particolari (compleanni, ad esempio). Grazie allo sviluppo dei *social network* si sono sviluppati comportamenti molesti assillanti via telematica: da una parte la presenza di dati privati lasciati spontaneamente permette agli *stalker* di ottenere informazioni sugli spostamenti della vittima, sui suoi contatti, amicizie, interessi, ecc.; dall'altra, la possibilità di mantenere l'anonimato permette agli *stalker* di cambiare identità e contattare nuovamente la vittima anche se la relazione (virtuale o reale che sia) è stata interrotta. Questa tipologia di comportamenti (denominati *cyber stalking*) sono messi in atto da persone con una grande abilità informatica, a cui si associa spesso una personalità immatura⁴.

I contatti indesiderati si riferiscono ai comportamenti utilizzati allo scopo di avvicinare la vittima, i più frequenti sono pedinamenti, presentarsi alla porta dell'abitazione o sul luogo di lavoro, appostamenti sotto

² Cfr. P. MULLEN, M. PATHÉ, R. PURCELL, *Stalkers and Their Victims*, Cambridge University Press, New York 2000.

³ Cfr. G.M. GALEAZZI, P. CURCI, *La sindrome del molestatore assillante (stalking): una rassegna*, in "Giornale Italiano di Psicopatologia", 7 (2001), pp. 434-452.

⁴ P. MARTUCCI, R. CORSA, *Le condotte di stalking. Aspetti vittimologici e analisi di due casi emblematici*, in "Rassegna Italiana di Criminologia", 1 (2009), pp. 130-145.

casa e in contesti frequentati dalla vittima (pubblici, come ad esempio locali commerciali, o privati, come ad esempio abitazione di un amico). Lo *stalker* può spingersi fino a violare il domicilio della vittima e raccogliere così informazioni sulla stessa, oppure sottrarre prove come registrazioni telefoniche, lettere e regali. Il furto o semplicemente la lettura delle lettere, possono rappresentare una preziosa fonte di informazioni personali: lo *stalker* può così ottenere numeri di telefono o indirizzi di contatti personali e professionali della vittima, disdire servizi e utenze (ad esempio carta di credito, erogazione di energia, contratti telefonici) o ottenere informazioni su familiari o amici.

I comportamenti associati riguardano l'invio di regali (fiori, ad esempio), di fotografie dello *stalker* e/o della vittima, l'acquisto on-line di oggetti non richiesti e non graditi, le inserzioni o annunci su giornali e riviste, la diffamazione e la diffusione di maldicenze e pettegolezzi. I comportamenti messi in atto possono riguardare anche il danneggiamento della proprietà della vittima, come ad esempio lo sfregio della macchina, la distruzione di oggetti, gli atti vandalici, le scritte sui muri.

2. Legame vittima/stalker e tipologia motivazionale

È interessante notare che in letteratura sono presenti diverse classificazioni di *stalker*, basate sulla relazione con la vittima, sulle motivazioni, sui comportamenti messi in atto, sulla presenza o meno di una psicopatologia. Da queste emerge come le relazioni siano altamente variegate, gli *stalker* possono essere ex-partner, amici, parenti, colleghi di lavoro, soggetti con cui si ha una relazione di cura (ad esempio il medico), conoscenti (ad esempio un vicino di casa) oppure persone incontrate accidentalmente se non perfetti sconosciuti. Generalmente si tende ad associare lo *stalking* alla violenza domestica, ed in effetti i dati presenti in letteratura indicano che vi è una maggior frequenza tra soggetti che hanno avuto una relazione sentimentale o quando vi è un fraintendimento sulla possibilità di dare vita ad una relazione. Il fenomeno nella realtà assume le forme relazionali più varie, in una ricerca da noi condotta su un campione di professionisti della cura (personale ospedaliero, psichiatri, terapeuti...) risultano casi di *stalking* messi in atto da sacerdoti, poliziotti, medici, pazienti, studenti, fornitori. Anche rispetto al genere si potrebbe pensare che, al pari di altri comportamenti violenti, lo *stalking* preveda vittime quasi esclusivamente di sesso femminile: non è così, anzi. Vi sono casi di vittime entro lo stesso sesso e *stalker* donne. I dati propendono alla vittimizzazione femminile anche per una questione culturale, gli uomini tendono più spesso a non manifestare sentimenti legati alla paura soprattutto quando la fonte della minaccia è una persona di sesso femminile, a meno che non vi sia un pericolo reale per un proprio caro. Va comunque sottolineato che la denuncia dello *stalker* è un problema comune alle vittime che hanno avuto una relazione intima con il proprio molestatore per almeno due ordini di motivi: da una parte la conoscenza dello *stalker* permette di ridurre la portata dei sentimenti di paura, il comportamento viene giustificato a volte dal proprio senso di colpa alimentato dallo stesso *stalker* ("guarda come mi hai ridotto, cosa mi costringi a fare"), dall'altra vi può essere il tentativo di salvaguardare l'immagine dello *stalker* di fronte ad affetti comuni (figli).

Anche le motivazioni che danno il via alla campagna di molestie assillanti sono le più varie. Nella loro più che decennale esperienza sul campo, Mullen e collaboratori⁵ propongono una classificazione

⁵ Cfr. P. MULLEN, M. PATHÈ, *Stalking and the pathologies of love*, in "Australian and New Zealand Journal of Psychiatry", 28 (1994), pp. 69-77; P. MULLEN, M. PATHÈ, *The pathological extensions of love*, in "British Journal of Psychiatry", 165 (1994), pp. 614-23; P. MULLEN, R. PURCELL, *Stalking of therapists*, in B. VAN LUYN, S. AKHTAR, W.J. LIVESLEY (a cura di),

multiassiale sulla base della motivazione che sta alla base dei comportamenti messi in atto, della relazione con la vittima e della presenza o meno di una psicopatia. Il tentativo è quello di predire la durata della campagna di *stalking*; il tipo di comportamenti che il molestatore adotterà, il rischio di minacce e violenze e le possibili strategie adottabili per la gestione del problema.

La classificazione di Mullen e collaboratori descrive *stalker* con profonde differenze non solo dal punto di vista motivazionale, ma anche dello stile di vita e delle caratteristiche di personalità. Si hanno il cercatore di intimità, il rifiutato, il risentito, l'incompetente, il predatore. Il cercatore d'intimità tenta di uscire dalla condizione di solitudine che lo caratterizza, cerca attraverso il comportamento stalkizzante di entrare in contatto intimo con l'altro, una persona che ha attratto il suo affetto, dalla quale pensa di essere amato o con la quale pensa di poter instaurare una relazione amicale o filiale. La campagna di *stalking* è caratterizzata da comunicazioni e approcci insistenti, le risposte negative ricevute non vengono lette come un rifiuto della relazione. La vittima viene idealizzata, lo *stalker* le attribuisce caratteristiche personali desiderabili ed è convinto che grazie alla sua determinazione/persecuzione il premio sarà una relazione intima con questa. Dato che lo *stalker* non riesce a leggere il rifiuto della vittima, il comportamento molesto tende a perdurare nel tempo e non viene scoraggiato dalle eventuali azioni legali che la vittima può intraprendere.

Il rifiutato è in genere un ex-partner il cui obiettivo è sia la riconciliazione che la vendetta per il rifiuto subito. Lo *stalker* esperisce spesso per un lungo periodo sentimenti quali rabbia, gelosia, frustrazione, depressione. I comportamenti messi in atto sono in genere caratterizzati da un'escalation di violenza, l'esito infausto è da tenere in considerazione. Il rifiutato conoscendo molto bene la sua vittima, le abitudini, le frequentazioni, ha accesso a molte opportunità di contatto e comunicazione. Questa tipologia di *stalker* è consapevole che minacce, insistenze, pedinamenti, aggressioni, denunce e rappresaglie hanno l'effetto di peggiorare il rapporto con l'oggetto d'amore, quindi che diventerà sempre più difficile tentare la riconciliazione con una vittima che dal canto suo reagisce con risposte sempre più negative tese a negare ogni possibilità di relazione. Lo *stalker* si alimenta del comportamento persecutorio, è un modo per reiterare la relazione la cui perdita è percepita come troppo minacciosa, probabilmente a causa di emozioni e desideri irrisolti riconducibili all'infanzia.

La motivazione della tipologia di *stalker* risentito risiede nella rivalsea nei confronti di una vittima che viene percepita causa (reale o meno) di un danno subito dallo stesso *stalker* o da una persona a cui è legato. Lo *stalker* si sente giustificato a perseguire la vittima, descrive se stesso a sua volta come una vittima che combatte contro entità maggiori. L'obiettivo è quello di avere potere e controllare la vittima, i comportamenti sono tesi a causare paura e apprensione nella vittima. Questa tipologia presenta spesso un disturbo di personalità, generalmente di tipo paranoide.

L'incompetente è una tipologia di *stalker* a cui manca la capacità di relazionarsi con l'altro, per cui il tentativo di allacciare una relazione fallisce sistematicamente. Viene anche denominato "corteggiatore incompetente", manca spesso di competenze sociali ed è incline a fraintendere un gesto, una cortesia, come un invito della vittima con cui sente di avere il diritto alla relazione. Alla risposta negativa della vittima rimane indifferente e non appare interessato alla sua opinione, intraprendendo quindi persistenti e inadeguati tentativi di avvicinamento. In genere la campagna di *stalking* non ha lunga durata ma in letteratura sono presenti casi di comportamenti recidivi.

Il predatore è lo *stalker* maggiormente pericoloso, mette in atto la campagna di comportamenti molesti al fine di perseguire un desiderio di gratificazione sessuale e controllo. A differenza degli altri tipi di *stalker* l'obiettivo del predatore è quello di non farsi notare, il piacere viene dato dalla possibilità di osservare di nascosto i comportamenti, le abitudini, gli spostamenti, le frequentazioni della vittima, al fine di pianificare l'agguato senza lasciare trapelare nulla in anticipo. I predatori sono tutti di sesso maschile, possono presentare parafilie, mettere in atto molestie sessuali e uccidere la propria vittima. Sono soggetti privi di abilità sociali di base, incapaci di offrire amore in modo accettabile, non interpretano in maniera corretta e adeguata i segnali comunicativi altrui. Sono rari i casi di *stalker* predatori, anche perché in genere il reato associato è quello più grave (abuso sessuale, omicidio...).

La relazione con la vittima è il secondo asse sul quale viene valutata la possibilità di mettere in atto i comportamenti caratterizzanti la campagna di *stalking*. Come già descritto precedentemente la vittima può essere un ex-partner, una persona conosciuta, un estraneo. Nel terzo asse gli autori introducono la diagnosi psichiatrica, vengono distinti i soggetti psicotici (coloro che presentano una diagnosi di schizofrenia, disturbi deliranti, psicosi affettiva, psicosi organica...) e non psicotici che, nella maggior parte dei casi, presentano disturbi di personalità narcisistica o borderline, meno frequenti sono i casi di disturbi d'ansia e dell'umore⁶.

A questo proposito Mullen e collaboratori⁷ sottolineano l'importanza di intervenire sugli *stalker* perché sono a loro volta vittime di un *background* personale, familiare e clinico problematico. Riferendosi alla classificazione da loro proposta gli autori descrivono lo *stalker* rifiutato come una persona che non accetta la fine di una relazione considerata importante, il corteggiatore incompetente una persona svantaggiata sia socialmente sia economicamente con scarse abilità interpersonali, il cercatore d'intimità un soggetto che manifesta gravi disturbi e che necessita di cure, lo *stalker* rancoroso portatore di sentimenti di inadeguatezza e insicurezza. Conoscere il *background* dello *stalker* può aiutare a porre termine alla campagna di *stalking* e a gestire nel miglior modo possibile il caso.

3. L'interpretazione psicodinamica dello *stalking*

Le interpretazioni psicodinamiche relative al fenomeno sono diverse, vogliamo qui citare quelle più note e più citate nella letteratura da noi frequentata: ci riferiamo quindi alla fantasia di legame narcisistico⁸, alla patologia dell'attaccamento⁹, al delirio amoroso¹⁰, alla sindrome del molestatore assillante¹¹.

⁶ Cfr. M. ARAMINI, *Lo stalking: aspetti psicologici e fenomenologici*, in G. GULOTTA, S. PEZZATI (a cura di), *Sessualità, diritto, processo*, Giuffrè, Milano 2002, pp. 495-539.

⁷ Cfr. P. MULLEN, M. PATHÉ, R. PURCELL, G.W. STUART, *Study of stalkers*, in "The American Journal of Psychiatry", 156 (1999), pp. 1244-1249.

⁸ Cfr. J.R. MELOY, *The Psychopathic Mind: Origins, Dynamics and Treatment*, Aronson, Northvale, NJ 1998.

⁹ Cfr. K.K. KIENLEN, D.L. BIRMINGHAM, K.B. SOLBERG, J.T. OREGAN, J.R. MELOY, *A comparative study of psychotic and nonpsychotic stalking*, in "J Am Acad Psychiatry Law", 25 (1997), pp.317-333; K. K. KIENLEN, *Developmental and social antecedents of stalking*, in J.R. MELOY (a cura di), *The Psychology of Stalking: Clinical and Forensic Perspectives*, Academic Press, San Diego 1998.

¹⁰ B. NICOL, *Quando la passione diventa ossessione. Stalking*, Ananke, Torino 2009.

¹¹ Cfr. G.M. GALEAZZI, P. CURCI, *op. cit.*

La fantasia di legame narcisistico

Meloy ipotizza che alla base della campagna di stalking vi sia una fantasia di legame narcisistico, fantasia caratterizzata da pensieri consci di essere amato, di amare, di condividere il destino con una particolare persona, di essere uguale o complementare ad un altro individuo. È ciò che ciascuno di noi esperisce, sono pensieri alla base del legame affettivo e di per sé non sono sintomo di patologia. In caso di rifiuto, di interruzione di una relazione, la persona caratterizzata da un funzionamento della personalità stabile ed adattato si ritira a causa dell'oggetto del desiderio che è divenuto avverso. Esperirà sentimenti di delusione e di irritazione, ma non verranno intaccate le abilità relazionali che consentono un'interazione socialmente adeguata in altre aree della vita. Ciò che caratterizza la patologia è la reazione di fronte al rifiuto: lo *stalker*, avendo una struttura di personalità patologica di tipo narcisista, individua gli altri come estensioni, oggetti del sé o oggetti parziali a cui va il compito di gratificare le sue fantasie, ciò lo rende particolarmente sensibile e vulnerabile in situazioni di rifiuto esponendolo a sentimenti di vergogna ed umiliazione. La strategia di difesa adottata è la rabbia, l'oggetto che era stato idealizzato perderà la sua connotazione positiva, la campagna di *stalking* avrà l'obiettivo di dominare un oggetto che invece di gratificare ha procurato dolore.

La patologia dell'attaccamento

Un'altra spiegazione viene data da Kienlen e collaboratori che riconducono il fenomeno ad una patologia dell'attaccamento: lo *stalker* ha vissuto la perdita o il cambiamento del *caregiver* primario durante l'infanzia o la prima infanzia (0-6 anni) e/o ha subito abusi emotivi, fisici o sessuali. Vi sarebbe quindi un fattore predisponente (attaccamento patologico), a cui si aggiunge un fattore precipitante (*stressor* significativo) che causa l'avvio della campagna di *stalking*: ad esempio la perdita del lavoro, un lutto familiare, la fine di una relazione. Lo *stalker* mette in atto i comportamenti molesti e assillanti in quanto incapace di fronteggiare le conseguenze negative dell'evento stressante, lo *stalking* è conseguentemente una strategia di difesa per fronteggiare l'angoscia.

Il delirio amoroso

Nicol sottolinea la presenza, nella maggior parte dei casi di *stalking*, di un rapporto amoroso, sia esso reale o immaginario: non a caso, le due categorie vittimologiche maggiormente a rischio sono i soggetti con cui si è intrattenuta o con cui si intende allacciare una relazione romantica. Secondo l'autore gli *stalker* spesso soffrono di un disturbo delirante, l'incapacità (pericolosa) di distinguere ciò che è reale da ciò che non lo è. Tali deliri non sarebbero associati a un disturbo psicotico come la schizofrenia, piuttosto ad un pensiero paranoico, caratterizzato da un'apparente logica razionale (falsa coerenza)¹² ed è proprio la sensibilità paranoica che determina l'interpretazione di altrui comportamenti ed espressioni in modo del tutto eccessivo e non coincidente con la realtà¹³. Questa è la condizione in cui si trova l'erotomano: il soggetto è certo che la vittima sia innamorata di lui, anche se la realtà racconta altro.

La sindrome del molestatore assillante

La spiegazione del fenomeno proposta da Galeazzi e Curci¹⁴ si focalizza sugli aspetti interattivi e dinamici del processo che determina la campagna di molestie assillanti: vengono analizzati e descritti gli

¹² Cfr. P. BAYARD, *Who killed Roger Ackroyd?*, The New Press, New York 2000.

¹³ Cfr. P. MULLEN, M. PATHÉ, *Stalking and the pathologies of love*, ed. cit.

¹⁴ Cfr. G.M. GALEAZZI, P. CURCI, *op. cit.*

attori (*stalker* e vittima) e i comportamenti messi in atto dall'aggressore. Lo *stalking* viene definito come una patologia della comunicazione e della relazione, patologia attraverso cui si analizza il tipo di rapporto esistente tra vittima e aggressore precedente le molestie, il movente psicologico, la dinamica relazionale e comunicativa instauratasi tra *stalker* e vittima, le conseguenze sulla vittima in termini di violenza fisica e psicologica e le relative indicazioni di supporto.

4. Vittime e conseguenze della campagna di *stalking*

Chi sono le vittime? Da indagini compiute sulla popolazioni in diversi Paesi emerge che sono maggiormente a rischio coloro che hanno avuto una relazione intima con lo *stalker*, il genere femminile, i soggetti con età compresa tra i 18 e i 29 anni e le persone che svolgono una professione di cura¹⁵. La percentuale di vittimizzazione indicata in vari studi varia dall'8% al 20%, nella ricerca da noi condotta sul territorio nazionale è del 14%.

Le vittime della campagna di *stalking* possono essere dirette (o primarie) e indirette (secondarie). Le vittime primarie sono coloro che sono direttamente oggetto dei comportamenti molesti e assillanti, come precedentemente visto chiunque può essere soggetto di risentimento, desiderio di rivalsa, rabbia: ex-partner, docenti universitari, colleghi, amici, vicini di casa, medici, pazienti, datori di lavoro, dipendenti, clienti, personaggi famosi, sconosciuti, ecc. Con il termine vittime secondarie si intendono le persone non direttamente oggetto dei comportamenti messi in atto dallo *stalker*, ma che dato il loro legame con la vittima sono potenzialmente a rischio di aggressioni fisiche o intimidazioni: l'attuale compagno della vittima, ad esempio, i figli, colleghi, amici, ecc., possono essere visti come ostacoli alla realizzazione di un possibile riaccoppiamento di una relazione. Non da ultimo si è rilevato che anche gli animali possono essere oggetto di aggressione e minaccia da parte degli *stalkers*, anche nella ricerca da noi compiuta nel contesto regionale abbiamo rilevato casi in cui gli animali erano stati sottratti alla vittima dalla sua abitazione.

Non tutte le vittime sono tali, come in tutti i fenomeni vi sono anche casi di falsa vittimizzazione: sono soggetti che hanno un vissuto persecutorio, sostengono di essere vittime senza che ci sia nessun riscontro effettivo¹⁶. Mullen e collaboratori¹⁷ hanno individuato cinque tipologie di falsa vittimizzazione:

- inversione di ruolo: è una strategia messa in atto dallo *stalker*, egli stesso si dichiara vittima e denuncia la propria vittima reale o per vendetta o nel tentativo di mantenere un contatto attraverso il sistema giudiziario, nella speranza ad esempio di incontri nelle aule di tribunale o presso le forze dell'ordine;
- deliri di persecuzione: si tratta di soggetti convinti di essere sorvegliati e molestati in maniera assillante anche se non vi sono fatti reali a sostegno della convinzione;
- vittimizazioni passate: essere stato vittima di *stalking* può lasciare traccia sullo stato di salute psico-fisica, intensi livelli di ansia, ipervigilanza, senso di sfiducia possono favorire fraintendimenti sulle intenzioni di coloro con cui si viene a contatto, favorendo quindi un esame di realtà non corretto;

¹⁵ Cfr. B.H. SPITZBERG, *The tactical topography of stalking victimization and management*, in "Trauma, Violence and Abuse", 3 (2002), pp. 261-88.

¹⁶ Cfr. K. MOHANDIE, C. HATCHER, D. RAYMOND, *False victimization syndromes in stalking*, in R. MELOY (ed.), *The Psychology of Stalking: Clinical and Forensic Perspective*, Academic Press, San Diego 1998, pp. 227-256.

¹⁷ Cfr. P. MULLEN, M. PATHÉ, R. PURCELL, G.W. STUART, *Study of stalkers*, ed. cit.

- disturbi fittizi: coloro che ne soffrono possono simulare consapevolmente il ruolo della vittima per ottenere attenzioni e soddisfacimento di bisogni psichici;
- simulazioni: i simulatori intenzionalmente dicono il falso o esagerano comportamenti sgraditi di cui sono stati effettivamente protagonisti in modo da ottenere benefici personali quali indennizzi di natura economica.

Per le vittime primarie le conseguenze della campagna di *stalking* possono essere devastanti a livello emotivo, fisico, sociale ed economico. Sul piano psicologico ed emozionale la vittima sperimenta sintomi intensi quali paura, ansia, rabbia, irritazione, confusione, paranoia, sensi di colpa, vergogna, disturbo post-traumatico da stress, reazioni depressive, sentimenti d'impotenza e talvolta comparsa d'ideazioni suicidarie¹⁸. A livello fisico è possibile che la vittima di *stalking* presenti disturbi del sonno, mal di testa, disturbi dell'appetito, attacchi di panico, abuso di alcool, insonnia, nausea, aumento di consumo di sostanze psicotrope. Non mancano conseguenze sul versante sociale, quali modificazioni dello stile di vita, cambiamento di abitudini, cambiamenti radicali quali l'occupazione lavorativa o la residenza, rinuncia alle attività sociali e messa in atto di condotte di evitamento, calo del rendimento lavorativo, riduzione di attività socializzanti nel tempo libero. Queste conseguenze hanno un costo, molte vittime ad esempio si rivolgono a specialisti per la cura psicologica, o ad avvocati, oppure devono cambiare luogo di abitazione.

5. Conclusioni

In questo scritto abbiamo sinteticamente presentato il fenomeno *stalking*, le sue caratteristiche dal punto di vista del molestatore assillante, le motivazioni che danno il via alla campagna stalkizzante, i comportamenti messi in atto, le tipologie di vittime e le conseguenze che la reiterazione delle azioni intrusive ha. Come si può intervenire per arginare il fenomeno? Il lavoro può essere fatto a diversi livelli e sui diversi attori. Innanzitutto è necessaria la prevenzione di tipo sociale/comunitario, organizzativo, individuale. A livello sociale/comunitario, la presenza nel Codice Penale dell'articolo 612-bis rappresenta la possibilità di riconoscere il fenomeno e di legittimare la denuncia per la tutela della persona. A questo proposito è bene ricordare che tra i professionisti (medici, operatori sociali o appartenenti alle forze dell'ordine) chiamati ad intervenire possono essere presenti pregiudizi che inficiano la valutazione del caso, alcuni ad esempio possono ritenere che gli ex partner siano più autorizzati degli sconosciuti o dei conoscenti a molestare, o che nei casi di vittime di sesso maschile questi non necessitino di attenzione o delle opportune misure cautelari, il che può portare a all'assenza di un sostegno sociale e a una trascuratezza nella valutazione del rischio¹⁹. A livello organizzativo, è necessario a nostro avviso diffondere una cultura preventiva del fenomeno *stalking*, ad esempio con corsi di in/formazione ad hoc per le categorie vittimologiche maggiormente a rischio, ma anche per tutti i cittadini: se è vero che chiunque può essere vittima di *stalking*, molti inconsapevolmente possono diventare *stalker*. Questa affermazione è frutto dell'esperienza personale. Al termine di un corso universitario dedicato a questo argomento, siamo state avvicinate da uno studente che ha ringraziato per la descrizione fatta del fenomeno: stava *stalkizzando* la sua

¹⁸ Cfr. L. DE FAZIO, G.M. GALEAZZI, *Le vittime di stalking*, in Modena Group on Stalking, *Percorsi di aiuto per vittime di stalking*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 13-28.

¹⁹ MODENA GROUP ON STALKING, *Percorsi di aiuto per vittime di stalking*, Franco Angeli, Milano, 2007.

ex-compagna senza rendersene conto, aver acquisito consapevolezza del suo comportamento gli ha permesso di non perpetrare i comportamenti intrusivi e di scusarsi con la vittima, che lo ha ringraziato perché finalmente cessava uno stato d'allerta e ansia.

Ecco allora che anche a livello individuale, la prevenzione è strettamente correlata con l'informazione: far conoscere la rete di sportelli e istituzioni che si occupano a vario titolo del fenomeno, ad esempio, dare ampio spazio sui media alle iniziative in materia, ecc. L'obiettivo è fornire informazioni e quindi eventualmente riconoscere il fenomeno nei comportamenti propri o altrui, fornendo al contempo adeguate strategie di difesa (cognitiva, comportamentale, ecc.). Più o meno consapevolmente è possibile alimentare il fenomeno, si pensi alle persone che in buona fede aiutano lo *stalker* ad ottenere informazioni sulla vittima, soprattutto quando c'è stata una relazione affettiva e vi è la presenza di minori: familiari, amici, conoscenti possono credere che cercare di riacciare una relazione possa autorizzare anche comportamenti che esprimono forza, desiderio, determinazione, ma che invece sono percepiti da chi li subisce come indesiderati, violenti, paurosi. Non a caso, una delle prime strategie consigliate alle vittime è quella di allertare tutti coloro che possono venire a contatto con lo *stalker* (che sia un ex-partner, un amico, uno sconosciuto...): non fornire informazioni sulla vittima, sui suoi spostamenti, sugli incontri, è il primo passo per tentare di fermare la campagna di *stalking*, di tutelare la vittima. La prevenzione non va intesa esclusivamente quindi come "difesa dallo *stalker*", ma innanzitutto come "difesa dallo *stalking*".